

S. Giuseppe da Copertino tra storia e storiografia

Mario Spedicato

La ricorrenza dei 350 anni dalla morte di S. Giuseppe da Copertino, che cade in questo anno, si presenta come una opportuna occasione per delineare un bilancio degli studi sulla figura del santo, e per orientare la ricerca storica su temi e problemi rimasti finora trascurati o trattati in maniera troppo episodica ed approssimativa. Questa ricorrenza segue di pochi anni quella del 2003, ovvero la celebrazione del terzo centenario della nascita del santo, anno in cui si è registrato, mai come prima di allora, un *revival* di iniziative culturali ed editoriali; tra queste due corposi convegni con la relativa pubblicazione degli Atti¹.

Potremmo cominciare da qui per fare il punto della situazione storiografica, per poi passare alle prospettive di ricerca, su cui puntare le nostre maggiori attenzioni. In via preliminare è necessario sottolineare che alla ricorrenza del 2003 si giunge con un quadro degli studi in via di sostanziale mutamento, grazie soprattutto (ma non solo) alla produzione di padre Gustavo Parisciani². In un'altra sede ho delineato il passaggio dall'agiografia alla storia ed i tratti che hanno contraddistinto dal '600 al '900 gli studi su s. Giuseppe da Copertino³. Il punto di svolta di questo passaggio si ritrova negli studi di padre Parisciani e si situa cronologicamente intorno agli anni '60 del secolo scorso, e più esattamente, in occasione del terzo centenario della morte del santo copertinese⁴. L'impulso a leggere in maniera più rigorosamente scientifica la biografia del santo è offerto dalla scelta di privilegiare la documentazione archivistica rispetto alla composita e datata letteratura agiografica⁵. Il Parisciani non vuole assolutamente cancellare dal suo orizzonte

1 Per un quadro analitico e completo delle manifestazioni josephine celebrate nel corso del 2003-2004 si veda M. MACCHIA, *Il "Grande Evento", ovvero il quarto centenario della nascita di San Giuseppe da Copertino*, in Aa.Vv., *Santi patroni e identità civiche nel Salento moderno e contemporaneo*, a cura di Mario Spedicato, Galatina, EdiPan, 2009, pp. 193-204. Il convegno di studio che qui interessa segnalare è quello svolto a Lecce nella chiesa di S. Francesco della Scarpa il 14 dicembre 2003 e i cui Atti sono stati pubblicati nella Rivista «Studi Salentini», LXXXI, 2004, pp. 360.

2 La produzione storiografica di Gustavo Parisciani merita una riflessione organica, che aiuterebbe anche a fare un bilancio complessivo sugli studi finora condotti su S. Giuseppe da Copertino.

3 Cfr. M. SPEDICATO, *S. Giuseppe da Copertino tra agiografia e storia*, in «Studi Salentini», cit., pp. 203-14.

4 In merito si rinvia a G. PARISCIANI, *San Giuseppe da Copertino (1603-1663) alla luce dei nuovi documenti*, Osimo, Pax et Bonum, 1964.

5 Un passaggio questo ben sottolineato nel lavoro di M. SPEDICATO, *S. Giuseppe da Copertino tra agiografia e storia*, cit.

euristico la tradizione sei-settesca, quella per intenderci che ha costruito l'immagine eroica di S. Giuseppe⁶, ma se ne serve con parsimonia per andare oltre, per scavare più in profondità, andando a ricercare nelle carte degli archivi periferici e centrali, le risposte alle molte domande rimaste inevase. Per primo si impegna a ricostruire il percorso di santità di Giuseppe Desa, attingendo direttamente dai processi di canonizzazione, puntando sulle testimonianze dirette, filtrandole e depurandole dalle incrostazioni agiografiche che via via si erano sedimentate su di esse⁷. Padre Parisciani con i suoi due volumi su S. Giuseppe editi ad Osimo nel 1964 e nel 1967⁸ ci ha indicato la strada da seguire per togliere la polvere che si era accumulata sulla figura del santo e farlo nuovamente risplendere di luce propria. Non ci pare, per questo, generoso insistere nel mettere in evidenza le contraddizioni irrisolte sul piano delle risultanze euristiche, condizionate da una lettura fin troppo unidimensionale della santità francescana, lettura che lo ha spinto ad offrire un'analisi spesso fin troppo appiattita sulla documentazione utilizzata, che appare, in alcuni passaggi, calata fuori dal contesto ambientale di riferimento, correndo alla fine il rischio di depotenziarla della sua intrinseca valenza storica⁹.

Padre Parisciani, al di là di qualsiasi osservazione critica, resta nella letteratura josphina un grande innovatore, è lo storico che apre una nuova stagione di studi sul santo copertinese. Questo non solo per il costante e duraturo impegno riversato per tutta la sua vita sulla figura di S. Giuseppe, ma anche per aver orientato in maniera rigorosamente scientifica la ricerca storica sul santo. Dalla sua produzione bisogna partire per elaborare altri percorsi di studio che riguardino il modello di santità espresso dal frate francescano. Dei suoi risultati bisogna tenerne sommamente conto per avanzare prospettivamente nuove letture sul ruolo religioso-devozionale esercitato da Giuseppe Desa nella società e nella chiesa, prima e dopo essere salito agli onori degli altari.

Ciò che va sottolineato in questa sede è anche un altro fatto: la storiografia sul santo copertinese, con il Parisciani si è andata via via laicizzando, abbandonando le sponde confessionali che fino ad allora l'avevano protetta da qualsiasi intromissione esterna. S. Giuseppe è diventato un personaggio molto attrattivo negli studi di settore, inseguito da storici e letterati di diversa sensibilità e formazione culturale. Tra i tanti, si sono occupati di lui anche Carmelo Bene e Vittorio Bodini, noti per la loro confessata miscredenza religiosa, facendone un modello insuperabile di salentinità da offrire come *specimen* per il riscatto della plebe rurale soffocata dalla

6 *Ivi*.

7 Le carte maggiormente esplorate da p. Parisciani sono stati i fascicoli inediti del processo di santificazione conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, di cui recentemente si è deciso di avviare un'esplorazione mirata con la pubblicazione della *Positio* e di altre parti, tra le più significative, dell'iter istruttorio.

8 Anche il secondo volume del Parisciani su *S. Giuseppe da Copertino*, è stato pubblicato ad Osimo dalla casa editrice Pax et Bonum.

9 La preoccupazione del Parisciani è stata sempre quella di fare di S. Giuseppe un santo francescano *tout-court*, spesso a prescindere dalle diverse situazioni in cui il frate di Copertino viene ad operare e/o si trova coinvolto, sottraendo specificità al personaggio e allo stesso modello di santità che viene a rappresentare.

miseria e dalla ignoranza¹⁰. Nell'ultimo cinquantennio, una pluralità di studi hanno arricchito il panorama delle conoscenze sul santo, portando di fatto ad un accorciamento della distanza tra il luogo della morte e quello della nascita. Osimo dopo il 1963 è diventata sempre più vicina a Copertino, consentendo ai copertinesi e a tutti i salentini di riappropriarsi del santo della loro terra. La lunga attesa del terzo centenario della nascita è stata riempita da interessanti ricerche, svolte su piani diversi e in maniera interdisciplinare¹¹. Lo stesso Parisiani è rimasto fino alla fine del secolo scorso un protagonista di primo piano, continuando a produrre studi di ottimo livello metodologico e di nuovissimo impianto contenutistico: prima con la pubblicazione del volume su *San Giuseppe da Copertino e la Polonia* (Padova 1988), e dopo con l'altro *L'Inquisizione e il caso di S. Giuseppe da Copertino* (Padova 1996)¹².

L'eredità storiografica del Parisiani, che ha preso corpo in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della nascita del santo, non è andata dispersa. La strada maestra suggerita, è quella dell'esplorazione archivistica a largo spettro, e lui stesso ne ha dato un concreto esempio nel suo ultimo lavoro con il lungo peregrinare negli archivi di Roma, Napoli, Assisi, Osimo, poi ancora Roma, per concludersi a Parigi¹³. La fatica che ha segnato la monografia sull'Inquisizione, resta da questo punto di vista un lascito per le nuove generazioni di studiosi che si vogliono occupare di S. Giuseppe. Il ritorno alle fonti non ha alternative per aprire e/o riaprire nuovi capitoli di ricerca; in occasione del terzo centenario della nascita è stata la nostra prima preoccupazione. Abbiamo voluto soddisfare la domanda generalista di una riflessione ampia e articolata sulla biografia di S. Giuseppe, organizzando due convegni di studio; ma prima ancora ci siamo attrezzati per recuperare le fonti primarie, quelle riconducibili in modo particolare ai processi locali di canonizzazione, partendo da quello neritino, pubblicato integralmente in collaborazione con mons. Oronzo Mazzotta nel 2004¹⁴. Ora resta da completare il quadro documentario con il recupero e l'edizione dei processi locali di Osimo ed Assisi, a cui con grande impegno e zelo si è da tempo dedicato padre Francesco Merletti. Il processo di Osimo è già in stampa¹⁵, seguirà (spero in tempi brevi)

10 Su questi aspetti si rinvia all'interessante e suggestivo saggio di G. PISANÒ, *S. Giuseppe da Copertino nella letteratura del Novecento*, in «Studi Salentini», cit., pp. 149-84.

11 M. MACCHIA, "Il Grande Evento", cit.

12 Argomenti nuovi e trattati con il massimo rigore scientifico, aprendo la ricerca sul santo su quei temi del tutto trascurati dalla storiografia precedente. A questo non va dimenticato che p. Parisiani insieme a Giancarlo Galeazzi si sono resi protagonisti organizzando e curando un importante convegno di studio sul santo copertinese, tenutosi ad Osimo il 15-16 ottobre 1983, i cui Atti sono stati pubblicati a Padova, edizioni Messaggero, nel 1984 con il titolo *San Giuseppe da Copertino tra storia e attualità*.

13 A Parigi sono state segnalate alcune carte relative alle accuse mosse contro Giuseppe Desa in materia di simulata santità, ma che non si sono rivelate di larga utilità nel fare luce su questo tema.

14 Il processo neritino sulla beatificazione del santo è stato pubblicato con questo titolo *Processo per la beatificazione e la canonizzazione del servo di Dio fra Giuseppe Desa da Copertino*, a cura di O. MAZZOTTA – M. SPEDICATO, Galatina, Edizioni Panico, 2004.

15 Cfr. *Fra Giuseppe Desa di Copertino. Processo osimano di beatificazione*, a cura di p.

quello di Assisi per poi completare la raccolta delle fonti primarie con la ristampa della *Positio*, a cui i verrà allegata, dopo una mirata selezione, la parte più significativa del processo romano, ovvero la documentazione conclusiva dell'*iter* di santificazione, compito affidato a Francesco Danieli, il quale si è impegnato di portarlo a termine entro tempi ragionevoli e di tentare, insieme a chi scrive, una nuova e più articolata lettura del santo copertinese.

A conclusione di quest'anno josephino dovremmo quindi acquisire e mettere a disposizione degli studiosi tutta la documentazione relativa ai processi di canonizzazione e riaprire altri capitoli di studio sul santo copertinese, prefigurando nuovi e più stimolanti scenari di ricerca e lavorando per rendere più ampia e più solida la svolta perseguita da padre Gustavo Parisciani, ovvero il definitivo passaggio dall'agiografia alla storia (titolo quest'ultimo utilizzato da Florinda Cordella in una sua monografia pubblicata nel 1997¹⁶). E' maturo il tempo per mettere in cantiere un ambizioso progetto di ricerca che riprenda le sezioni e sviluppi i temi che sono stati già sperimentati nei due precedenti convegni di studio, quelli tenutisi a Lecce nel dicembre 2003.

Nel settore letterario, un problema aperto rimane quello degli scritti attribuiti a S. Giuseppe e che per primo Giuseppe Montanari ha pubblicato in un'edizione critica a metà '800¹⁷. Si tratta di una raccolta di detti e proverbi pronunciati in diverse occasioni da S. Giuseppe, ma che sarebbe, allo stato della ricerca, troppo azzardato attribuire alla penna del santo copertinese. Il discorso sulla loro autenticità è stato ultimamente risollevato da Paolo Pellegrino e merita di essere ripreso e approfondito¹⁸. Anche in questo caso, come in altri, la fonte primaria utilizzata è stata la biografia di Roberto Nuti con tutti i problemi di natura agiografica a cui essa rinvia¹⁹. Per non cadere nelle trappole di una ricostruzione mitizzata dovremmo quindi cambiare necessariamente registro. Se vogliamo appurare l'origine degli scritti attribuiti a S. Giuseppe, bisogna rinunciare ad utilizzare la fonte scritta, in quanto sconosciuta all'autore (S. Giuseppe resta nella sostanza un'analfabeta²⁰) a vantaggio di quella verbale, del detto consolidato, di

FRANCESCO MERLETTI e MARIO SPEDICATO, Lecce, Edizioni Grifo, 2013, pp. 445.

16 In merito si cfr. *S. Giuseppe da Copertino e la società del suo tempo. Dall'agiografia alla storia (1603-1663)*, Galatina, Congedo editore, 1997.

17 Si veda G. I. MONTANARI, *Vita e miracoli di S. Giuseppe da Copertino*, Napoli, Stamperia e Libreria di Andrea Festa, 1853 (1.a edizione Fermo 1851).

18 P. PELLEGRINO, *Quando la pietà irrompe nella storia e la fa grande*, in «Studi Salentini», cit., pp. 63-95; il lavoro di Montanari è stato recentemente ripreso e riletto da F. CORDELLA, *Gli scritti e i detti di San Giuseppe da Copertino. Testi, lemmario e analisi linguistica*, Galatina, Panico editore, 2002.

19 R. NUTI, *Vita del servo di Dio p. f. Giuseppe da Copertino sacerdote dell'ordine de' Minori Conventuali*, Palermo, per Pietro dell'Isola, 1678, seguito dopo pochi anni da Idem, *Vita del servo di Dio p. f. Giuseppe da Copertino, corretta e ristampata da p. M. Giovanni Felice Bernabei*, Vienna, Viviani, 1682.

20 Su questo aspetto ha insistito molto Oronzo Mazzotta, che ha assimilato la cultura del santo a quella del clero locale: si veda il saggio introduttivo *Le visite pastorali a Copertino* in O. MAZZOTTA – M. SPEDICATO, *Copertino in epoca moderna e contemporanea*: volume III: *le fonti ecclesiastiche*, tomo I: *le visite pastorali*, a cura di MARIO SPEDICATO, Galatina, Congedo editore,

quell'insieme di aforismi parlati a cui il santo copertinese ricorre frequentemente, attingendoli direttamente dalla sapienza popolare²¹, per confezionare la sua comunicazione pubblica. Se scegliessimo di seguire questa impostazione metodologica, il discorso non riguarderebbe più la cultura letteraria del santo quanto piuttosto quella dell'ambiente di riferimento, verso il quale dovremmo indirizzare la nostra esplorazione storico-antropologica. Su questo versante molto resta ancora da fare. Non basta classificare i detti e i proverbi di S. Giuseppe poveri di spessore letterario, ma ricchi di candore francescano. Un modo questo sbrigativo per liquidare la questione senza affrontarla dalle fondamenta. Bisogna andare oltre, cercare nella cultura popolare del mondo rurale salentino il patrimonio documentale che sorregge l'approccio comunicativo del santo copertinese²². In questo percorso di approfondimento, le biografie sei-settecentesche non aiutano a fornire elementi determinanti in quanto redatte con categorie atemporali, dove prevalgono gli episodi "straordinari", rispetto alla rigorosa ricostruzione dei fatti, richiamati a documentare la formazione culturale di Giuseppe Desa²³.

In sede di ricostruzione storica le prime biografie su S. Giuseppe presentano limiti vistosi, ma tornano di grande utilità se utilizzate in sede di narrativa edificante. Su questo terreno si situa tutta quella letteratura devota, spesso romanzata, che mira ad essere funzionale a creare messaggi subliminali, capaci di catturare l'attenzione del lettore e di trasmettere modelli di vita in linea con i precetti della stagione controriformistica. Tra tutte, la biografia secentesca di Roberto Nuti (con i tre diari di padre Rosmi²⁴) si presta meglio di altre ad essere riletta in questa ottica, essendo stata scritta con lo scopo dichiarato di esaltare la famiglia francescana e, con essa, un suo figlio morto in odore di santità. Il Nuti riceve dai suoi superiori l'incarico di redigere la vita del servo di Dio Giuseppe da Copertino al modo di un processo istruttorio, finalizzato cioè al riconoscimento della santità. L'operazione editoriale, che vede la luce nel 1678, si affianca ai processi di canonizzazione locali aperti a Nardò, e poi ad Osimo ed Assisi, per dare più forza alle testimonianze che via via venivano raccolte per conseguire questo obiettivo. È per merito di Marco Leone se l'opera del Nuti è stata recuperata ad una

1997, pp. 65 sg.; sulla formazione del santo si cfr. anche O. MAZZOTTA, *Fra Giuseppe da Copertino e la crisi dei conventini tra indisciplina e santità*, in «Studi Salentini», cit., pp. 321-30; M. SPEDICATO, *Le virtù eroiche di un santo del Salento rurale: S. Giuseppe da Copertino (1603-1663)*, in Idem, *Culti di santi e percorsi di santità nel Mezzogiorno medioevale e moderno*, Galatina, EdiPan, 2007, pp. 123-43; integrazioni interessanti sempre su questo tema possono essere assunte da altri lavori, tra cui quello di F. MINAZZI, *Alcune osservazioni filosofiche concernenti i detti di fra Giuseppe da Copertino* in L. NOLASCO, a cura di, *San Giuseppe da Copertino. Lo "scomodo" dell'identità religiosa*, Atti del Convegno (Copertino 16 giugno 2006), Copertino, Lupo editore, 2007.

²¹ *Ivi*.

²² Fondamentale, al riguardo, il lavoro di E. IMBRIANI, *Il corpo disobbediente*, in «Studi Salentini», cit., pp. 349-59

²³ P. PELLEGRINO, *Quando la pietà*, cit.

²⁴ L'opera è stata pubblicata nel 1991 (edizioni Messaggero) a Padova, a cura di p. GUSTAVO PARISCIANI.

lettura più complessa di quella suggerita dalla agiografia secentesca, ritrovando, nei 48 fitti capitoli di cui è costituita, la trama propria di un romanzo spirituale che, per opzioni stilistiche e narrative, aiutano a confezionare quel modello di santità gradito ad un pubblico di lettori sempre più vasto²⁵.

Su questo terreno, quello dell'efficacia del genere letterario, vengono analizzate da Emilio Filieri le tre biografie settecentesche, le prime due riconducibili a Domenico Bernino e a Domenico Andrea Rossi e la terza ad un anonimo scrittore, destinate tutte ad accelerare i tempi del processo di santificazione, ormai giunto al suo ultimo stadio²⁶. Rispetto alla biografia del Nuti la linea narrativa perseguita si presenta duplice e contraddittoria: per un verso si cerca di non tradire il collaudato modello di santità mitica elaborato nel secondo Seicento e per l'altro di aprirsi a letture nuove, sfrondando l'immagine del santo da tutti gli orpelli e dalle incrostazioni mitizzanti per restituirlo alla storia del vissuto; vera base, questa, della possibile santità, da giustificarsi sul piano dei comportamenti eroici e del percorso esistenziale virtuoso, quasi consegnando a una dimensione marginale e, comunque non decisiva, il complesso di fenomeni straordinari (estasi, preveggenza, guarigioni) che non di rado si accompagnavano ai santi²⁷. Quest'ultimo approccio può rappresentare una svolta euristica se si considera il ridimensionamento delle componenti del meraviglioso, del sorprendente, del prodigioso e di conseguenza di ogni esaltazione taumaturgica (predominanti nella biografia secentesca del Nuti), in quanto presuppone l'abbandono dell'agiografia tradizionale, a vantaggio di un'immagine di santità eticamente fondata e storicamente documentata. Ma - a nostro avviso - resta, alla fine, un tentativo isolato, certamente ispirato dall'epoca dei lumi, ma che non trova, neppure dopo la proclamazione della santità (1767), altre occasioni per essere ripreso e rilanciato.

Bisogna arrivare al Novecento per incontrare una sostanziale novità nella storiografia josephina. Sono alcuni uomini di cultura a noi più vicini che rivoluzionano il modo di leggere la santità di Giuseppe Desa. Prima Ignazio Silone, poi Vittorio Bodini e Carmelo Bene e, per ultimo, Antonio Prete, ci consegnano un S. Giuseppe dai tratti più umani e dalle connotazioni popolari e laicizzate, che le vecchie biografie edificanti avevano largamente oscurato²⁸. Gino Pisanò, in un recente lavoro, ha voluto fornire una rigorosa analisi di queste nuove rappresentazioni del santo, diverse nella loro impostazione ideologico-narrativa, ma

25 Cfr. M. LEONE, *Tra vero storico, agiografia e romanzo spirituale, La "Vita" di padre Roberto Nuti*, in «Studi Salentini», cit., pp. 99-122.

26 Cfr. E. FILIERI, *Su tre biografie settecentesche tra venerabilità, beatificazione e canonizzazione*, in «Studi Salentini», cit., pp. 123-46.

27 *Ivi*.

28 Di questi scritti si è discettato molto per la loro immediatezza e seduzione verbale, capaci di aver consegnato il santo copertinese al suo mondo, arcaico e rurale, quando non collocato "nella regione dell'alterità fantasiosa, bizzarra, eccessiva" come fa A. PRETE, *Il volo, le nuvole*, in Aa.Vv., *Il frate volante. San Giuseppe da Copertino nella cultura e nella memoria*, a cura di GIOVANNI GRECO, San Cesario, Pietro Manni editore, 2003, passim; con un altro taglio analitico si presenta, invece, il lavoro di P.A. VETRUGNO, in Aa.Vv., *Il 'Santo dei voli' San Giuseppe da Copertino. Arte, storia, culto*, Napoli, Paparo Edizioni, 2003.

tutte rivisitate alla luce della propria esperienza esistenziale e della condizione subalterna delle plebi meridionali. L'affresco, o meglio gli affreschi, che il Pisanò riesce a disegnare di S. Giuseppe attraverso i riferimenti letterari forniti da Silone, Bodini, Bene e Prete è quanto di più vivo, di più intimo e partecipato si possa raccontare del santo copertinese²⁹, e tale da spingere Mario Marti a definire questo saggio «felice e persuasivo, ... ricco di pagine assai acute anche psicologicamente, nelle quali la finezza letteraria è sostanzialmente sostenuta e integrata da considerazioni decisive, di carattere anche storico e felicemente antropologico»³⁰.

Senza togliere nulla ai tanti lavori recentemente redatti su S. Giuseppe (l'elenco sarebbe troppo lungo e non sempre aggiornato), quelli prima segnalati, riconducibili a Marco Leone, a Emilio Filieri e a Gino Pisanò, restano in campo letterario i più attrezzati per riaprire la ricerca e per conseguire altri più importanti traguardi. Questi saggi, più di altri in circolazione, aiutano anche gli storici a riposizionare le loro indagini sul santo, a ridefinire il modello di santità, non solo alla luce della tipologia elaborata dalla Chiesa, ma anche delle aspettative popolari, in cui l'elemento taumaturgico resta funzionale e propedeutico per assicurare il successo devozionale.

In questo settore non poco è stato fatto, e da qui bisogna ripartire. Nel convegno di studio celebrato nel centenario del 2003 il terreno è stato diffusamente arato, ed ora si attende che venga adeguatamente seminato. Diversi ed autorevoli studiosi hanno già indicato i temi maggiori su cui dovrà esercitarsi la futura ricerca. Elisa Novi Chavarría ha voluto soffermare l'attenzione sui modelli di santità, suggerendo che, quello rappresentato da S. Giuseppe, va riletto all'interno della grande riforma voluta da Benedetto XIV in materia di canonizzazione dei santi³¹; sulla stessa lunghezza d'onda si è posizionato Giulio Sodano, il quale analizzando il processo pugliese di canonizzazione di S. Giuseppe, parla di una santità non in linea con gli orientamenti della Sacra Congregazione dei Riti, che nel Settecento, tra una santità "imitabile" tipica della mistica, preferisce una santità "ammirabile" tipica dell'ascetica³². S. Giuseppe da Copertino, secondo lo studioso napoletano, «rappresenta l'eccezione che conferma la regola, poiché la sua santità, nonostante presentasse degli aspetti esteriori tipicamente mistici, non fu "imitabile", ma fu una santità "ammirabile" che glorificava la potenza divina e che incuteva stupore tra i suoi tanti fedeli»³³. Proprio dei fedeli si è occupata Marcella Campanelli che nel suo saggio sugli attori sociali del processo neritino indica nella folta presenza popolare non solo il successo, ma anche la definitiva caratterizzazione del modello di santità, impersonato dalla meridionalizzazione della dimensione francescana e

29 G. PISANÒ, *Un santo del Seicento: Giuseppe da Copertino (nella "lettura" di Silone, Bene, Bodini, Prete)*, in Idem, *Studi di italianistica fra Salento e Italia secc. XV-XX*, Galatina, Edipan, 2012, pp. 33-56.

30 *Ivi*, *Prefazione*, pp. 11-12.

31 E. NOVI CHAVARRÍA, *San Giuseppe e i modelli di santità nel Mezzogiorno moderno*, in «Studi Salentini», cit., pp. 215-31.

32 G. SODANO, *Il processo di canonizzazione pugliese di San Giuseppe da Copertino: aspetti generali e peculiarità*, in «Studi Salentini», cit., pp. 235-51.

33 *Ivi*, pp. 250-51.

dai particolari e stringenti rapporti con il mondo rurale e animale³⁴.

Nello stesso convegno del 2003 altri contributi hanno arricchito il panorama degli studi sul santo copertinese. David Gentilcore ha catalizzato l'attenzione su S. Giuseppe guaritore, individuando in questo aspetto taumaturgico elementi sufficienti per riaprire il discorso sulla santità autentica e su quella simulata, di cui per diverso tempo si è occupata la chiesa cattolica per combattere l'eresia. Secondo l'autore di origine anglosassone l'esempio di S. Giuseppe da Copertino «sembrerebbe dimostrare che ogni distinzione tra magico e religioso è artificiale, dal momento che ha poche basi nelle credenze e nelle pratiche popolari e riflette invece decisioni prese dalle autorità ecclesiastiche», arrivando ad affermare che l'investigazione su S. Giuseppe visionario (che tanto ha interessato la letteratura inquisitoriale), non può prescindere dall'interesse perseguito dalla chiesa post-tridentina di non perdere il controllo del sacro e di disciplinare le espressioni devozionali pubbliche³⁵.

Nuove e più stimolanti piste di ricerca sono state aperte negli ultimi tempi anche da Paola Nestola (copertinese *doc* e molto vicina sentimentalmente a S. Giuseppe) che si è dapprima misurata con un tema inedito riconducibile ad una virtù eroica, quella della castità, letta all'interno delle dinamiche di disciplinamento avviate dalla Chiesa controriformistica³⁶ e subito dopo del patronato civico del santo³⁷. Per svolgere il primo tema si è servita delle deposizioni rilasciate da diversi testimoni nel processo di canonizzazione neritino, cercando di proporre una nuova gerarchia delle virtù eroiche e, nello stesso tempo, auspicando una rilettura più organica della figura del santo, al fine di dare maggiore consistenza ai suoi carismi, troppo enfaticamente ridotti da una certa tradizione biografica alle estasi e alle levitazioni; ancora più innovativo risulta lo studio sull'adozione del patronato civico a Copertino, assunto come domanda di protezione preventiva e non per dare specifico soccorso alle tante calamità naturali ricorrenti. Paola Nestola ricostruisce l'ambiente copertinese del primo Ottocento, offrendo con puntualità e rigore analitico «le motivazioni che spingono le élites cittadine e gli articolati gruppi di potere locale a surclassare il patrono della tradizione (S. Sebastiano) per affidarsi al nuovo culto devozionale, non rinunciando a indicare mediante quali forme di comunicazione e attraverso quali linguaggi politico-simbolici i copertinesi ottennero la principale onorificenza nella tassonomia patronale cittadina»³⁸.

Con questo studio si è aperto un capitolo nuovo per le ricerche su S. Giuseppe in

34 M. CAMPANELLI, *San Giuseppe da Copertino (1603-1663) e gli "attori sociali del processo neritino"*, in «Studi Salentini», cit., pp. 253-71.

35 D. GENTILCORE, *Fra Giuseppe da Copertino guaritore: testimonianze contemporanee*, in «Studi Salentini», cit., pp. 273-96; un tema già affrontato dallo studioso canadese in altri suoi studi, tra cui il più recente *Malattia e guarigione*, Nardò, Besa, 2008.

36 P. NESTOLA, *Virtutem ad emulandum: la castità di fra' Giuseppe tra pratica sacramentale e "sollicitatio ad turpia"*, in «Studi Salentini», cit., pp. 297-320.

37 Eadem, *S. Giuseppe da Copertino, un patronato toponimico emblematico: da santo nella sua "terra" a civica insegna identitaria (1664-1858)*, in Aa.Vv., *Santi patroni e identità civiche*, cit., pp. 19-64.

38 *Ivi*.

grado di stimolare su una prospettiva comparata fenomeni analoghi, che hanno interessato Osimo oppure altri centri, come Poggiardo, che hanno adottato S. Giuseppe come patrono celeste secondario. Quella del patronato civico, più latamente rinvia alla fortuna che il santo copertinese ha avuto nel Mezzogiorno e nell'orbe cattolico, che non può solo essere identificata genericamente con il patronato degli studenti e degli esaminandi, a cui si somma quello degli aviatori e degli astronauti. Queste ultime specificità hanno certamente proiettato la figura del santo sul piano universale, ma più per le sue qualità, se possiamo dire, negative in quanto “ francescano rozzo e ignorante” e “rapito dall'estasi” che per quelle positive, di santo cioè taumaturgo capace di competere con un altro santo francescano del calibro di S. Antonio da Padova, il cui *appeal* anche nel Salento rimane diffuso ed incontrastato³⁹. Bisogna chiedersi perché nella scelta di un avvocato celeste il santo di Copertino non dimostra di essere molto attrattivo neppure in quelle comunità in cui ha lasciato da vivo una traccia profonda e incancellabile. Per rispondere a questa domanda, in attesa che la ricerca settoriale possa svolgersi, è sufficiente ripercorrere il caso copertinese ricostruito dalla Nestola. Per assumere in via definitiva come santo patrono un figlio della sua terra l'amministrazione della città ha impiegato quasi un secolo dall'avvenuta santificazione, un tempo enorme che la dice lunga sull'accoglienza e sull'adesione degli ottimati locali a procedere con speditezza verso questo traguardo. Di mezzo vi era certamente il patronato plurisecolare di S. Sebastiano, che non poteva essere cancellato con un colpo di spugna, ma anche le resistenze da parte del clero della collegiata e delle *élites* cittadine a mutare radicalmente il quadro devozionale locale, ad introdurre cioè elementi di novità per il timore di disorientare le inclinazioni culturali della popolazione locale⁴⁰.

Altri temi da approfondire restano quelli di natura antropologica sollevati ultimamente da Maria Antonietta Epifani e da Eugenio Imbriani, che si richiamano “al corpo disobbediente”, declinato dalla Epifani come «uno stato di assenza e di lontananza dal mondo (...) quale segno di estraneità dalle cose terrene»⁴¹, mentre da Imbriani come incapacità di addomesticare la sua natura eccezionale perché Giuseppe Desa lo percepiva indipendente dalla sua volontà «in una logica fisiologica calata nell'impossibile»⁴², abbandonandosi alle levitazioni, ai voli e ai rapimenti di cui non sapeva né voleva dare conto. Capitoli di ricerca questi riaperti dalla disponibilità di un materiale documentario di somma utilità quale è da considerare il processo neritino di canonizzazione ed ora anche da quello osimano. La scelta di pubblicare questa importante fonte è stata oltre modo opportuna perché ha consentito (grazie all'impegno profuso da don Oronzo Mazzotta e p. Francesco

39 Si veda, al riguardo, M. SPEDICATO, *Francescanesimo e adozione dei santi patroni nel Salento moderno e contemporaneo*, in Idem, *Simboli identitari. Studi sui santi patroni del Salento moderno*, Galatina, EdiPan, 2009, pp. 17-31.

40 P. NESTOLA, *S. Giuseppe da Copertino, un patronato toponimico emblematico*, cit.

41 M.A. EPIFANI, *San Giuseppe da Copertino tra estasi e mortificazione*, in «Studi Salentini», cit., pp. 331-47.

42 E. IMBRIANI, *Il corpo disobbediente*, cit.

Merletti), in questo ultimo decennio, di consolidare la svolta storiografica aperta da padre Gustavo Parisiani, e di riposizionare la ricerca su S. Giuseppe su altri temi, prima solo marginalmente trattati o addirittura del tutto trascurati. Sono sicuro che con la pubblicazione del processo locale di Assisi, ultimo della serie e già trascritto da p. Francesco Merletti, il panorama delle conoscenze si allargherà ulteriormente, e altre piste di indagine potranno essere sperimentate per nuovi e più esaurienti approdi storiografici.

Approdi che dovranno trovare il loro definitivo riscontro nelle carte romane del processo di santificazione ed in modo particolare nelle carte della *Positio*, la cui pubblicazione, dopo quella parziale del 1712, va ora fortemente sollecitata ed assicurata. Ci pare, che questo 350° anniversario della morte del santo, potrà essere degnamente ricordato se non si perderà l'occasione di completare l'edizione delle fonti josphine primarie, in modo tale che un'altra lunga stagione di studi, ancora più fertile di quella passata, possa avviarsi e dispiegarsi, coinvolgendo studiosi di diversa formazione e latitudine, oltre che toccare altri temi e problemi finora inibiti alla ricerca.

Concludo con un auspicio. Finora la categoria storiografica più utilizzata per studiare il modello di santità rappresentato da S. Giuseppe è stata quella della territorialità. In poche parole, si è cercato di ridurre la figura del santo ai tratti comuni di un mondo, quello contadino e ambientale di riferimento, il Salento rurale appunto, che ne ha amplificato le virtù ed i limiti, ma che alla fine ne ha connotato fortemente anche la specificità. La territorialità insomma ha finito per essere l'elemento fondamentale per comprendere ed illustrare le caratterizzazioni tipiche di un santo contadino, un santo analfabeta, un santo mistico. La stessa dimensione francescana di santità emerge con nitidezza solo se riconducibile alla semplicità contadina del frate copertino. A mio avviso questo modo di leggere la santità di Giuseppe Desa contiene un rischio che la futura ricerca deve assolutamente cercare di evitare, quello cioè di appiattare le virtù eroiche del santo sul ristretto mondo rurale di appartenenza. Lo sforzo della chiesa, ben documentato al momento della santificazione nelle carte della *Positio*, è stato quello di emancipare il santo dal suo ambiente e di attribuirgli una connotazione universale. Bisogna riscoprire e rivalutare il carattere universale della santità espressa da S. Giuseppe da Copertino. Questo si può fare non solo acquisendo, esplorando e interrogando in profondità la ricca documentazione vaticana, ma anche verificando le ricadute devozionali che un siffatto modello di santità ha prodotto nei diversi angoli della terra. Il mio è un invito alla comunità scientifica di non legare lo studio su S. Giuseppe solo al Salento e all'Italia, ma di allargarlo in tutto l'orbe cattolico per misurare la propagazione di un culto, la cui attrazione resta senza dubbio forte ed intensa soprattutto in aree povere e marginali, ma che nel panorama universale, deve essere ancora tutta da scoprire e da divulgare.